

CARAVAGGIO: L'UOMO COL LUME CHE GUARDA AL MISTERO DE

# La Cattura di Cristo

*E, come Giovanni, già annuncia la Risurrezione*

*Continuiamo a riscoprire il senso religioso di celebri dipinti commentando "La cattura di Cristo" di Caravaggio che abbiamo usato per la copertina del numero scorso.*

*Esposta al Museo Diocesano di Milano, proveniente da Dublino, nel 2004, in Italia, è stata l'opera che, da sola, ha attirato il maggior numero di visitatori.*

*Don Danilo l'ha commentata lo scorso Venerdì Santo.*

Questa tela, che traduce la drammatica bellezza della pagina di evangelo detta *La Cattura di Cristo*, è una delle più intense ma meno note del Caravaggio (pittore bergamasco del 1600, oggi particolarmente apprezzato - NdR). Ne facciamo una riflessione facendo riferimento al Vangelo dell'*Ultima Cena* ma guardando già anche al Vangelo della *mattina di Pasqua*.

Guardiamo il viso di Gesù che sussurra il suo totale abbandono, mormorando tra le labbra socchiuse con le mani intrecciate. E guardiamo bene queste mani, confrontiamole con quelle di Giovanni nel *Cenacolo* di Leonardo da Vinci. Queste sono mani intrecciate in un gesto che sta tra una sofferta impotenza e una consapevole rassegnazione.

Attorno è notte, i soldati arrivano alla luce delle lanterne che si riflette sulle armature. Vengono a prendere Gesù come se fosse un bandito, anche Giuda lo assale come se fosse un delinquente e lo attira a sé afferrandolo con violenta decisione. La sua mano sembra quella di un bandito bergamasco, mentre Gesù si discosta col viso. È pericoloso, da togliere di mezzo al più presto perché non si veda più quel viso che interroga. È lo scandalo insopportabile di un Dio che si è fatto uomo e che adesso si sacrifica per l'umanità. E Giuda, tragico paradosso, lo tradisce proprio riconoscendo il suo maestro come tale: con un bacio, simbolo di questo amore di cui lui non ha capito nulla. Una forza disperata lo sospinge, la forza più intensa di colui che non ragiona più, perché ha paura... Gesù arretra sotto l'urto di Giuda, non ricambia l'abbraccio. Proprio Gesù, che aveva allargato le braccia a tutti e sulla croce le tenderà ancora per raccogliere in unità, qui si rifiuta.

Guardate il genio di questo pittore: non c'è l'incrocio degli sguardi. Gesù chiude gli occhi consapevole che a volte è preferibile non vedere, pur sapendo ciò che accade. Giuda invece fissa il nulla, le sue sono orbite vuote. Le orbite di chi ormai vede soltanto l'abisso della disperazione. Oggi (Venerdì Santo - NdR) noi abbiamo a che fare non solo con la croce di Gesù, abbiamo a che fare anche con un albero a cui Giuda si è impiccato, una condanna a morte e un suicidio. Muore uno e muore l'altro, ma c'è una grande differenza che non va dimenticata. Sopra la testa di Giuda e di Gesù c'è un telo scarlatto che sta quasi per calare, una rete che già prefigura la passione di Gesù e che imprigiona il traditore nel suo destino disgraziato.

Attorno stanno soldati in lucenti corazze, splendide nella loro tornitura, terribili anche perché indicano violenza, ingiustizia e prevaricazione. Sono armature lombarde e spagnole del '600, che Caravaggio conosceva bene. Dunque armature moderne per i tempi del pittore, che ripropone la cattura di Gesù ai suoi



Caravaggio, "La cattura di Cristo" - Museo Diocesano

giorni: perché sempre, ancora oggi, Gesù è tradito da mille iscariota che non esitano a sacrificare innocenti tra la violenza e la menzogna.

E gli altri undici apostoli dove sono? Eppure sono passati pochi giorni dalla *domenica delle palme*. Una delle immagini più struggenti, a mio parere, del film di Mel Gibson *La Passione di Cristo* è un flash-back: Gesù sta portando la croce, la folla lancia pietre e sputi e la macchina da presa, dal basso, ossia dal punto di vista di Gesù, riprende la folla osannante la domenica delle palme, mostrando un drammatico confronto. Più passa il tempo e meno mi stupisco di questi voltafaccia. Perché stupirsi, se noi ci comportiamo allo stesso modo?

Un apostolo invece c'è. Osservate il personaggio che sta alle spalle di Gesù, sul limite sinistro della tela. È il più amato da Gesù, l'apostolo Giovanni, l'unico che avrà il coraggio di salire il Calvario. Sembra essere già sotto la croce, le braccia e lo sguardo alzato, verso il Cristo crocifisso, sulla bocca il grido disperato proprio della morte di un amico, ma... ma negli occhi lo stupore della Resurrezione. Il vero cristiano già il Venerdì Santo intravede l'alba della Resurrezione, perché è capace di vedere oltre il segno, seppur negativo.

Un ultimo dettaglio. In alto posto a destra c'è il volto di un giovane uomo che si intrufola nella scena sollevando una lanterna, l'unica fonte di luce del dipinto, e si allunga per vedere. Chi è? È lo stesso autore, trentenne, quando nel fulgore del suo genio creativo dipinse questa tela per una delle famiglie più in vista, più note della Roma del '600. Rappresenta ciascuno di noi. Ciascuno di noi è chiamato a scegliere, a definire la propria modalità di presenza al Calvario, a dare significato al proprio essere oggi davanti alla passione e alla morte di Gesù.

Dobbiamo rispondere a questa domanda: qual è il senso della mia presenza davanti alla morte di Gesù. Ci aiuti in questo la preghiera silenziosa e adorante.

don Danilo **Dorini** (trascrizione a cura di Giovanni Guzzi)